

*PLURIMA VULTU MATER INEST.*

LA PREVALENZA DEL MODELLO MATERNO NELL'ACHILLEIDE DI STAZIO\*

Il ruolo registico assegnato a Teti nella tessitura della trama dell'*Achilleide* di Stazio, che prende forma nell'inganno e nel travestimento del giovane eroe a Sciro<sup>1</sup>, si apre ad una riflessione in chiave antropologica sugli effetti destabilizzanti attribuiti ad una eventuale preponderanza dell'influenza del modello materno rispetto a quello paterno nel processo di formazione.

La tradizione culturale romana, che nutre un particolare interesse per l'appartenenza ad un determinato *genus* e per i filtri utilizzati allo scopo di individuarne i legittimi discendenti, stabilisce, infatti, una gerarchizzazione fra i generi e le prerogative loro attribuite nei meccanismi che regolano la trasmissione della rassomiglianza. Come è noto, questa cultura riconduce l'iscrizione identitaria ad un *genus* alla riproduzione dei tratti paterni e, attraverso essi, della *lignée* agnaticia, tradotta nel paradigma del figlio come *imago patris*, capace di imitare e superare le glorie del padre e di assicurare la continuità tra generazioni sulla base di un patrimonio di virtù condiviso. Si tratta di un modello a tal punto pervasivo da trovare rispecchiamento anche in una parte delle teorie sui processi generativi portate a sistema da Aristotele (*De generatione animalium* 4), che si fondano sulla distinzione fra maschile e femminile in termini di opposizione tra caldo e freddo e tra forma e materia<sup>2</sup>: nei processi che regolano il concepimento è al partner maschile, in quanto più caldo, che compete la 'cottura' finalizzata a trasformarne il residuo di sangue in seme, individuato come l'unico in grado di animare la materia bruta e inerte costituita dal sangue femminile e di imprimere al feto la forma umana. Ne consegue che, in virtù del principio per cui il simile genera il simile, il frutto del concepimento sarà necessariamente un maschio, e più precisamente un maschio che rassomiglia al proprio genitore; la nascita di un maschio rassomigliante alla madre o, peggio

---

\*Desidero ringraziare Rosalba Dimundo e Mario Lentano per aver letto e migliorato con le loro osservazioni questo mio contributo, Tommaso Braccini per averne seguito la fase redazionale e Maurizio Bettini per averlo accolto nella rivista da lui diretta. Un doveroso ringraziamento ai revisori anonimi per le preziose osservazioni di cui si è tenuto conto nella redazione definitiva. Sono, invece, da ascrivere unicamente alla mia responsabilità eventuali imprecisioni ed errori.

<sup>1</sup> Per una recente e approfondita lettura dell'abile e raffinata intersezione dei modelli e generi letterari presupposti dal personaggio di Teti in Stazio, nonché degli effetti melodrammatici e delle deformazioni grottesche prodotte dal filtro dell'ironia del narratore, si rinvia al saggio di BESSONE 2020, che ho avuto la possibilità di leggere in bozze grazie alla generosità della studiosa.

<sup>2</sup> Sulla teoria aristotelica relativa alla riproduzione si rinvia agli studi di LESKY 1951; NEEDHAM 1959, pp. 37-60; BYL 1980; ALTHOFF 1992a; ALTHOFF 1992b, pp. 175-256; sul ruolo attribuito in queste teorie al calore nell'embriogenesi, cfr. LESKY 1951, pp. 1362-1363; BESNIER 1997, p. 54. Per una sintesi delle teorie aristoteliche sulla generazione, cfr. SISSA 1983; HÉRITIER-AUGÉ 1985; HÉRITIER-AUGÉ 1993.

ancora, la nascita di una femmina rappresentano, invece, una deviazione dalla norma 'naturale', anche se tale deviazione risulta necessaria ad assicurare la possibilità della riproduzione. In questo processo generativo il ruolo assegnato alla madre è, dunque, assolutamente marginale, se non addirittura «asettico»: perché possa realizzarsi il progetto di una discendenza, è necessario che la madre «sia una materia docile che si limiti a recepire passivamente l'impronta paterna»<sup>3</sup> senza lasciare alcuna traccia di sé a cui poter ricondurre l'ascrizione identitaria ad un *genus*.

Alla luce di queste premesse, risulta evidente che, rispetto al paradigma prevalente, orientato a privilegiare la relazione con il padre, la somiglianza alla propria madre, svelando «una spiccata predilezione per l'asse identitario femminile, segnala il rovesciamento delle leggi della genetica» e si fa inevitabilmente premessa di un «altrettanto sconcertante rovesciamento culturale» lasciando presagire un marcato ribaltamento dei *facta* che ogni discendente è chiamato a compiere per imitare e, auspicabilmente, superare i propri avi<sup>4</sup>. Accade, così, che nella sua declinazione al femminile, quando, cioè, ad essere valorizzata o segnalata sia la rassomiglianza alla madre, il contrassegno identitario del *genus* determina condotte che non si collocano nella sfera della virtù o, più genericamente, in quella del codice culturale condiviso, ma che evocano, al contrario, infrazioni più o meno marcate di tale sistema di attese<sup>5</sup>.

Scopo di questo contributo, che privilegia un'impostazione di carattere antropologico più che filologico o critico-testuale, è quello di individuare una possibile traccia di questo antimodello nell'interesse riservato da Stazio nell'*Achilleide* all'inganno di Sciro e nel ruolo attribuito a Teti nella deviazione del figlio rispetto ai paradigmi eroici.

1. La prima sezione del poema ha inizio *in medias res* ed è dominata dalla figura di Teti<sup>6</sup> che, dopo aver vanamente interceduto presso Nettuno per bloccare la flotta achea diretta a Troia (1. 61-76)<sup>7</sup>, mette in atto un piano strategico mirato a tutelare il figlio dai rischi della

<sup>3</sup> La definizione è di LENTANO 2009, p. 91.

<sup>4</sup> Su questo duplice meccanismo di rovesciamento determinato dalla prevalenza dell'asse materno su quello paterno, cfr. LENTANO 2009, pp. 81-101 (da cui è tratta anche la citazione, p. 96); BRESCIA 2017a e, da ultima, relativamente alla cultura greca, GHERCHANOC 2020. Al ruolo materno nelle delicate fasi della nascita e dell'allattamento è dedicato un fascicolo monografico di «Invigilata Lucernis» 39, 2017.

<sup>5</sup> Delle peculiarità e del funzionamento di questo antimodello come filtro per la lettura di vicende e personaggi della letteratura latina, mi sono occupata in un mio contributo (2017a) cui mi permetto di rinviare.

<sup>6</sup> Cfr. SCHETTER 1960, pp. 141-143; ARICÒ 1986; BERNSTEIN 2008, pp. 122-125; MCAULEY 2010; 2017, cap. 8; BESSONE 2020.

<sup>7</sup> 1. 61-76: *cum Thetis: «O magni genitor rectorque profundi, / adspicis in quales miserum patefeceris usus / aequor? Eunt tutis terrarum crimina velis, / ex quo iura freti maiestatemque repostam / rupit Iasonia puppis Pagasaea rapina. / En aliud furto scelus et spolia hospita portans / navigat iniustae temerarius arbiter Idae, / eheu, quos gemitus terris caeloque daturus, / quos mihi! Sic Phrygiae pensamus gaudia palmae, / hi Veneris mores, hoc gratae munus alumnae? / Has saltem – num semideos nostrumque reportant / Thesea? – si quis adhuc undis honor, obrue puppis, / aut permitte fretum! Nulla inclementia: fas sit / pro nato timuisse mihi. Da pellere luctus, / nec tibi de tantis placeat me fluctibus unum / litus et Iliaci scopulos habitare sepulcri»*. Sull'influenza del modello epico omerico della supplica femminile di Giunone nei confronti di Eolo e soprattutto di quello virgiliano di Venere a

guerra<sup>8</sup>: a tale scopo la dea intende imprimere al percorso di formazione di quest'ultimo una vera e propria deviazione rispetto ai canoni educativi previsti per la *paidéia* eroica nel mito greco-romano<sup>9</sup>. Molto incisivo si configura, infatti, il ruolo assegnato all'influenza del modello materno nei versi che segnalano l'irruzione della madre nella sfera del *praeceptor* Chirone (1. 104-106): *illa nihil gavisa locis, sed coepta fatigat / pectore consilia et sollers pietate magistra / longaevum Chirona petit*. Se è la *pietas* ad ispirare le scelte di Teti, in linea con quanto previsto dai modelli codificati nella cultura romana, a cui rinviano anche la trepidazione e i timori<sup>10</sup> alimentati da funesti sogni per la sorte del proprio figlio<sup>11</sup> – significativamente definito *mea pignora*<sup>12</sup> (127) –, altrettanto prevedibile appare la fiducia che Chirone, ignaro dei reali disegni, abilmente celati<sup>13</sup>, ripone in colei che definisce *optima genetrix* e a cui affida il suo *alumnus*<sup>14</sup> (1. 143-144): *tunc ille refert «Duc, optima, quaeso, / duc, genetrix, humilique deos infringe precatu»*.

---

Nettuno (*Aen.* 5. 779-826), cfr. HESLIN 2005, pp. 106-108; MC NELIS 2009, pp. 406-407; KOZÁK 2013, pp. 250-254; BESSONE 2020, pp. 80-81.

<sup>8</sup> La dea Teti, come si farebbe nelle scuole di retorica, utilizza a supporto della sua *suasoria* un esempio tratto dal mito, ovvero, la spedizione degli Argonauti, realizzando un involontario effetto ironico per la presenza, tra quegli eroi, del suo stesso marito: Catullo (64. 19: *tum Thetidis Peleus incensus fertur amore*) colloca proprio in quell'occasione l'innamoramento tra la Nereide e Peleo. Secondo HESLIN 2005, pp. 109-114, Stazio metterebbe in atto un gioco di intertestualità a fini retorici.

<sup>9</sup> Di deviazione in senso geografico, assiologico e poetico, vale a dire, di un deragliamento dalla linearità di un racconto epico che avrebbe potuto spingere Achille dalla grotta di Chirone sul monte Pelio alla guerra di Troia, parla BESSONE 2020, pp. 84-85; cfr., anche, RUSSELL 2014.

<sup>10</sup> Cfr. BETTINI 1986, p. 123; LENTANO 2014. In particolare, su questa madre troppo madre e sulla centralità del sentimento di apprensione e di paura nella connotazione del personaggio di Teti (cfr., anche, 1. 211 *Haec placet, haec timidae tellus tutissima matri*), rappresentato in precario equilibrio tra *pathos* e ironia, cfr. ARICÒ 1986, p. 2935; MENDELSON 1990, pp. 296; 298; BARCHIESI 1996; HESLIN 2005, p. 105; BERNSTEIN 2008, pp. 122-125; KLODT 2009; CHINN 2013, pp. 321-322; BESSONE 2020, pp. 82; 86. In particolare, la Bessone individua una sorta di declassamento di Teti da dea a madre, un'estrema umanizzazione che permette al poeta epico di gestire il suo personaggio con ironia, spingendosi ad una rappresentazione caricaturale dei suoi eccessi di paura e ansia. In questa commedia umana e terrena e, soprattutto, nella dimensione "borghese" che è in gran parte nuova, la Nereide si adatta alla *deminutio* del suo ruolo tradizionale (per il potere assegnato a Teti nell'*Iliade* cfr. SLATKIN 1991).

<sup>11</sup> 1. 127-141: «*Ubinam mea pignora, Chiron, / dic*», ait, «*aut cur ulla puer iam tempora ducit / te sine? Non merito trepidus sopor atraque matri / signa deum et magnos utinam mentita timores? / Namque modo infensos utero mihi contuor enses, / nunc planctu livere manus, modo in ubera saevas / ire feras; saepe ipsa – nefas! – sub inania natum / Tartara et ad Stygios iterum fero mergere fontes. / Hos abolere metus magici iubet ordine sacri / Carpathius vates puerumque sub axe peracto / secretis lustrare fretis, ubi litora summa. / Oceani et genitor tepet inlabentibus astris / Pontus. Ibi ignotis horrenda piacula divis / donaque – sed longum cuncta enumerare vetorque. / Trade magis!*». Sull'associazione tra questi materni presagi notturni e il sogno di Ecuba, cfr. MENDELSON 1990, pp. 298-299.

<sup>12</sup> Con lo stesso significato l'espressione si trova riferita da Edipo ai suoi figli in *Theb.* 1. 87: *mea pignora nosces* (cfr. NUZZO 2012, p. 58 *ad loc.*). Della gravidanza di questo termine attinto dal lessico giuridico (cfr. MINARDI 1999) per segnalare il legame tra i figli e i genitori (cfr. *Ov. Fast.* 3. 218; *Met.* 3. 134; *Tr.* 1. 3. 60; *Sen. Med.* 143-146; 1012) e, ancor più, il senso di appartenenza, mi sono occupata in un mio contributo (BRESCIA 2011), cui mi permetto di rinviare; cfr., anche, GUAPELLA 1985, pp. 91 ss.

<sup>13</sup> 1. 141-143: *sic ficta parens: neque enim ille dedisset, / si molles habitus et tegmina foeda fateri / ausa seni*.

<sup>14</sup> Tutt'altro che neutrale appare Stazio nella descrizione del legame affettivo tra la madre e il figlio: pur non facendo esplicitamente riferimento al racconto di Apollonio Rodio (4. 852-881) circa l'abbandono da parte di Teti del marito e del figlio, la descrizione di Achille (1. 195-197) sottolineerebbe un certo distanziamento e freddezza nei confronti della madre come conseguenza del suo assenteismo (cfr. HESLIN 2005, pp. 117-118).

Già la prima descrizione della figura del giovane, di ritorno dagli *exploits* della caccia, rivela un'intenzionale ambiguità<sup>15</sup>: pur recando nel sudore, nella polvere e nel peso delle armi i segni vistosi delle sue fatiche venatorie, che trasmettono un'impressione di forza fisica e virilità e preludono al futuro destino di eroe *in armis acerrimus*<sup>16</sup>, il figlio di Teti manifesta visibilmente nell'aspetto delicato, nelle bionde chiome e nel candido volto, ancora scevro dalla prima lanugine, i tratti peculiari di una bellezza effeminata che ne marcano la prevalente somiglianza alla madre (l. 159-166):

*ille aderat multo sudore et pulvere maior,  
et tamen arma inter festinatosque labores  
dulcis adhuc visu: niveo natat ignis in ore  
purpureus fulvoque nitet coma gratior auro.  
Necdum prima nova lanugine vertitur aetas,  
tranquillaequae faces oculis et plurima vultu  
mater inest: qualis Lycia venator Apollo  
cum redit et saevis permutat plectra pharetris.*

In effetti, come è stato messo in rilievo, in questa «figura paradossalmente efebica, una sorta di misto tra l'adulto e il bambino, il maschio e la femmina»<sup>17</sup>, il rossore sul candido volto, dai tratti delicati e aggraziati, esprime la bellezza virginale comune alle giovani donne e agli efebi<sup>18</sup>. La tensione implicita in questa collocazione ambigua e altalenante tra il maschile – che si manifesta nel cacciatore feroce e spietato – e la figura apparentemente effeminata nell'aspetto e nella dolcezza degli atteggiamenti, si proietta nella duplice e contraddittoria reazione della madre, oscillante tra l'orgoglio e la gioia per la prestanza fisica del figlio e l'amara consapevolezza che proprio tali virtù ne determineranno la partecipazione alla guerra di Troia e il funesto destino di morte (l. 183: *angunt sua gaudia matrem*)<sup>19</sup>. Spinta dall'amore e dalla sollecitudine materna (l. 105: *sollers pietate magistra*) e raggelata dal timore per le

<sup>15</sup> Cfr. MENDELSON 1990, p. 289; HESLIN 2005, pp. 182-184; RIPOLL - SOUBIRAN 2008, pp. 177-180; UCCELLINI 2012, pp. 158-170; BESSONE 2019, pp. 63-65.

<sup>16</sup> Ampiamente nota è la centralità conferita sia nella *paideia* greca che in quella romana riservata al futuro eroe/*leader* e sovrano, all'attività venatoria, considerata propedeutica e speculare alla guerra. Sulla tipica ambiguità dell'efebico che si prepara a diventare guerriero e che, come Partenopeo e Ippolito, trova nella caccia il miglior tirocinio per le future battaglie, collocandosi perciò «in prossimità della condizione propria della *νύμφη*», cfr. SCARPI 1996 (ad l. 18-19); NUZZO 2012, p. 16.

<sup>17</sup> HESLIN 2005, p. 183.

<sup>18</sup> Sulla descrizione del volto di Achille con termini adatti ad una bellezza femminile ed efebica che esprime la seducente ambiguità del fascino androgino, cfr. BERNSTEIN 2008, pp. 120-121; cfr., anche, MICOZZI 1998; LA PENNA 2000, pp. 156-162; SANNA 2004, p. 287; quest'ultimo studioso (p. 294) sottolinea che tale bellezza ambigua, ermafrodita, è rimarcata dal poeta sia attraverso la somiglianza con la madre sia con la coincidenza tra il ritratto del *puer* e quello della giovane Deidamia (l. 297-298; cfr. l. 162); SANNA 2007; NUZZO 2012, p. 16; UCCELLINI 2012, ad loc.; RUSSELL 2014, pp. 99-104.

<sup>19</sup> Cfr. NUZZO 2012, p. 65, ad 182-183, *angunt sua gaudia*: «si noti la studiata antitesi marcata dalla paronomasia. Thetis è fiera della straordinaria prestanza fisica del figlio, ma allo stesso tempo angosciata che proprio questa possa spingerlo verso il prematuro destino di morte che gli è riservato».

conseguenze del precoce eroismo del figlio (l. 158: *Figit gelidus Nereida pallor*), che emerge dalla descrizione di Chirone<sup>20</sup>, la dea, in piena adesione al modello previsto per le figure culturalmente deboli e a differenza dell'eroico precettore, che manifesta orgogliosa ammirazione per le *performances* del suo *alumnus* (l. 182-183: *miratur comitque senex nunc pectora mulcens / nunc fortes umeros; angunt sua gaudia matrem*), nutre la speranza di poter sottrarre il figlio al suo destino<sup>21</sup>.

Tutt'altro che neutrale appare, dunque, in questo quadro, la notazione *plurima vultu/mater inest* (164-165), allusiva alla larga presenza di tratti materni nel viso di Achille<sup>22</sup>: la bellezza prevalentemente femminile ed efebica segnala la somiglianza del figlio alla madre Teti molto più che al padre Peleo, determinando un sovvertimento dei modelli tradizionali. Come si diceva, in una cultura come quella romana, di stampo patriarcale e patrilineare, la «somiglianza che conta»<sup>23</sup> è quella del figlio al padre, attraverso cui si recupera l'intera *lignée* agnaticia. Ad un figlio si richiede di essere *imago* e *monumentum* del padre, di riprodurre le fattezze fisiche e la cifra valoriale come requisiti imprescindibili per contrassegnare la legittimità e l'orgoglio di appartenenza al *genus*. Si tratta di un motivo che ricorre più volte e che si configura come carattere distintivo di quella società, assolvendo una funzione rassicurante circa il funzionamento e l'osservanza delle regole culturali su cui quel codice appare fondato<sup>24</sup>.

Rispetto a questo modello fondativo – che, come si diceva, trova corrispondenza nelle teorie sul concepimento di derivazione aristotelica – la prevalenza del *genus* materno in Achille si configura, dunque, come deviazione dalla norma<sup>25</sup>, ma sembra trovare una

<sup>20</sup> Cfr. l. 146-158.

<sup>21</sup> Sullo sfondo più cupo, allusivo alla tragedia, cfr. BESSONE 2020, p. 82.

<sup>22</sup> Cfr. MENDELSON 1990, p. 299. Una rifrazione di questa somiglianza si può forse cogliere nell'allusione alla statura del figlio che uguaglia quella materna (l. 173: *iamque aequus vertice matri*).

<sup>23</sup> Mutuo la definizione da LENTANO 2007, p. 164.

<sup>24</sup> Il *locus classicus* è riconosciuto nei versi conclusivi dell'epitalamio dedicato da Catullo a Manlio Torquato (61. 211-225): *Ludite ut lubet et brevi / liberos date. Non decet / tam vetus sine liberis / nomen esse, sed indidem / semper ingenerari. / Torquatus volo parvulus / matris e gremio suae / porrigens teneras manus / dulce rideat ad patrem / semihante labello. / Sit suo similis patri / Manlio et facile inscieis / noscitetur ab omnibus, / et pudicitiam suae / matris indicet ore*. L'auspicio di un felice matrimonio richiede la somiglianza del figlio al padre come tratto identificante che, in quanto tale, consente l'accertamento della paternità legittima e la garanzia della continuità della *gens*. Su questo e gli altri *loci* relativi a tale modello culturale, cfr. BETTINI 1992, pp. 226 ss.; cfr., anche, GUASTELLA 2001; LENTANO 2007, pp. 113-223. Del motivo mi sono occupata anch'io in due miei contributi (BRESCIA 2017a; 2017b), cui mi permetto di rinviare.

<sup>25</sup> Una inversione di tendenza rispetto a questo modello radicato nella cultura romana sul ruolo assegnata alla madre nella trasmissione ai figli di caratteri ereditari, si registrerebbe, secondo l'interessante analisi di GIANNARELLI 1998, nelle biografie di età patristica del IV secolo d.C. in relazione alla vocazione monastica, interpretata quasi come fattore ereditario declinato al femminile. Altrettanto interessante e originale è l'individuazione da parte della studiosa di un incunabolo di questa nuova tendenza, orientata a riconoscere l'importanza del modello materno, nelle riflessioni dell'imperatore Marco Aurelio (*Pensieri* 1. 3) sui debiti formativi contratti con la madre Domizia Lucilla. Ad un graduale passaggio attestato nelle fonti giuridiche sia pregiustinanee che giustinanee da una concezione familiare di tipo rigidamente patriarcale, imperniata sulla figura del *pater familias* e sull'esercizio della *patria potestas*, ad un'idea di famiglia più flessibile e 'aperta', che tenga conto del ruolo fondamentale svolto dalla madre, non solo nell'ambito naturale e procreativo, ma anche nel processo educativo dei figli, fanno riferimento le riflessioni di CORBO 2017: oggetto di analisi della studiosa

significativa premessa in quella che può essere definita una sorta di latitanza genealogica del *pater* Peleo: sin dal suo primo dialogo con Nettuno, Teti appare attribuire al *coniunx* un ruolo a dir poco marginale, come emerge dall'esortazione, non priva di una nota di biasimo, rivolta dal dio alla Nereide affinché cessi di vergognarsi delle sue nozze (l. 90: *Pelea iam desiste queri thalamosque minores*)<sup>26</sup>.

D'altronde, la natura impari, ovvero sbilanciata, della relazione coniugale, dopo questa prima menzione di Peleo da parte del dio Nettuno, è rimarcata dalla stessa Teti: nel suo discorso (l. 252-274) – che inizia e finisce significativamente con l'allocuzione *care puer* (vv. 252; 273), focalizzando sul figlio il punto di vista da cui ricostruire la mappa della parentela<sup>27</sup> – trova ampio spazio un motivo che potremmo definire “deficit di paternità”. Al rimpianto delle nozze mancate con Giove, che avrebbero assicurato al figlio un padre divino e l'immortalità<sup>28</sup>, segue, infatti, la definizione della sua unione con Peleo come *impar genus* (256), una “iunctura” di vago sapore giuridico per la sua evocazione di nozze tra membri socialmente diseguali (l. 256-258: *nunc impar tibi, nate, genus, praeclosaque leti / tantum a matre via est; quin et metuenda propinquant / tempora et extremis admota pericula metis*). Una parte degli studiosi<sup>29</sup> ha ritenuto, infatti, di vedere in questo nesso un riferimento alle disposizioni in materia della *lex Iulia de maritandis ordinibus*, intesa a tutelare la dignità senatoria proibendo il matrimonio dei membri di questa classe e dei loro discendenti con partner socialmente inferiori come liberti, liberte e attori<sup>30</sup>.

---

sono, specificatamente, i provvedimenti sull'affidamento che riconoscono progressivamente un ruolo sempre più rilevante alla figura della madre, evidenziando l'importanza della presenza di entrambi i genitori nella vita dei figli.

<sup>26</sup> Su questo stato d'animo di Teti e sull'ansia proiettata sul destino del figlio a causa delle sue nozze con un mortale, cfr. MENDELSON 1990, pp. 296-297. Particolarmente interessante il contributo di NEWLAND 2006, p. 211: la studiosa, oltre a mettere in rilievo l'influenza negativa giocata dalla dea madre e, in particolare, dalla sua ansia iperprotettiva nel processo di formazione virile dell'eroe, colloca tale intervento deviante in un più ampio quadro dedicato al riflesso nella poesia di Stazio di una tendenza che si registra nella prima età imperiale e che vede le madri derogare dai compiti educativi tradizionalmente assegnati loro nella società romana. Al «motivo della diseguaglianza biologica (dea/uomo) e soprattutto sociale tra Thetis e Peleo», risalente al modello omerico (*Il.* 18. 434-435) e ripreso da Stazio in *Ach.* l. 256, dedica specifica attenzione la UCCELLINI (2012, pp. 104-105, ad 90-91), che sottolinea, tra l'altro, la funzione anticipatrice svolta, in tal senso, dalla «iunctura» *thalamos minores*. Sulla mortificazione e il dolore di Teti per le nozze impari e sulle antinomie e i rischi della parentela tra umano e divino come tema prediletto dell'analisi di Euripide nell'*Andromaca*, cfr. MIRTO 2012, pp. 47; 50-51.

<sup>27</sup> Sull'allusione alle parole di Teti in *Iliade* 24 (dove spettava, però ad Achille compatire la madre), filtrate attraverso il dialogo tra Giunone e Giuturna (*Aen.* 12. 40) e variate dal rimpianto quasi aristocratico della dea per il suo matrimonio con un mortale, cfr. BESSONE 2020, p. 92.

<sup>28</sup> l. 252-255: «*Si mihi, care puer, thalamos sors aequa tulisset, / quos dabat, aetheriis ego te complexa tenerem / sidus grande plagis, magnique puerpera caeli / nil humiles Parcas terrenaque fata vererer*». Al motivo delle nozze mancate con Giove a causa dell'unione con Peleo aveva già fatto riferimento Nettuno (l. 91: *crederis peperisse Iovi*) il quale, per confortare Teti, le aveva preannunciato che il valore dimostrato da Achille a Troia lo avrebbe, comunque, segnalato come progenie divina (cfr. UCCELLINI 2012, 105, ad loc.).

<sup>29</sup> La grandezza della sua natura divina in contrasto con la bassezza, ‘piccolezza’ del genere umano a cui invece appartiene, sia pure parzialmente, suo figlio Achille, era già stata messa in rilievo dalla madre mediante la contrapposizione degli aggettivi *humiles* e *terrena* in antitesi con i precedenti *grande* e *magni* (v. 254). Un'analogia lettura in UCCELLINI 2012, p. 189, ad loc., e già in MENDELSON 1990, pp. 301-304 e in HESLIN 2005, pp. 118-121.

<sup>30</sup> Nell'amplessima bibliografia sulla legislazione augustea in materia matrimoniale, mi limito a citare TREGGIARI 1991, pp. 60-64; 91 ss.

In tale prospettiva, la definizione *impar* per il *genus* di Achille non si limiterebbe, dunque, a fare riferimento ad una discendenza “diseguale”, ovvero sbilanciata, da un padre mortale e una madre divina, ma rispecchierebbe anche la valenza socialmente negativa attribuita alle nozze con chi è inferiore per nascita<sup>31</sup>.

Un nesso analogo si ritrova in Sallustio, nelle parole sprezzanti di Iempsale all’indirizzo del fratellastro Giugurta, generato, appunto, da una relazione illegittima del padre Mastanabale con una *concupina*: l’intento del cugino/fratello, nelle fasi che registrano il profilarsi di una vera e propria lotta dinastica, è chiaramente quello di sottrarre credibilità al suo antagonista rimarcando quell’*ignobilitas* della nascita per parte materna che aveva inizialmente determinato in Massinissa la decisione di estromettere il nipote “bastardo” dalla linea di successione sul trono di Numidia<sup>32</sup>. Il medesimo sintagma *maternum genus impar*, nel significato di «la famiglia di sua madre era di livello sociale inferiore», è utilizzato da Tacito in riferimento ai natali di Otone, che discendeva per il ramo paterno da un padre console e un nonno pretore, mentre la madre Albia Ferentia proveniva da una famiglia di rango equestre<sup>33</sup>. A sconsigliare tali matrimoni tra persone provenienti da ceti sociali differenti sembrerebbe, dunque, essere – quando queste categorie sono applicate al mondo degli uomini – la loro connotazione di potenziali generatori di discendenze ritenute non legittime<sup>34</sup>. In altri termini, Teti, contrapponendo la sua condizione divina allo *status* umano e, dunque, gerarchicamente inferiore del coniuge Peleo, metterebbe in rilievo agli occhi del figlio il

---

<sup>31</sup> Su una particolare tipologia di nozze impari in cui è la donna ad occupare una posizione sociale di maggiore prestigio e tale, addirittura, da potere determinare una promozione del coniuge nella *domus* imperiale, ha scritto pagine interessanti CENERINI 2016: la studiosa propone l’interpretazione del matrimonio con un’Augusta, nello specifico di Seiano e C. Silio, rispettivamente con Claudia Giulia e Valeria Massalina «come forma di legittimazione nell’aspirazione al potere imperiale» (p. 124). Di particolare interesse, a mio avviso, come riflesso della censura in età giulio-claudia nei confronti di queste unioni socialmente sbilanciate, appare la testimonianza di Tacito circa la risposta di Tiberio alla lettera con cui Seiano gli prospettava la possibilità di prendere in considerazione le nozze di una donna della *domus* imperiale con un cavaliere (Tac. *ann.* 4. 39). Sebbene Seiano godesse di una posizione di favore per volontà dello stesso Tiberio, non gli viene, infatti, permesso l’ingresso, attraverso il matrimonio con la nuora del principe, all’interno della *domus* Augusta, fondata su una logica esclusivamente familiare e gentilizia (Tac. *ann.* 4. 40. 3: «*falleris enim, Seiane, si te mansurum in eodem ordine putas, et Liviam, quae G. Caesari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam ut cum equite Romano senescat. Ego ut sinam, credisne passuros qui fratrem eius, qui patrem maioresque nostros in summis imperiis videre? Vis tu quidem istum intra locum sistere: sed illi magistratus et primores, qui te invitum perrumpunt omnibusque de rebus consulunt, excessisse iam pridem equestre fastigium longeque antisse patris mei amicitias non occulti ferunt perque invidiam tui me quoque incusant*»).

<sup>32</sup> *Iug.* 5. 7: *Is Aherbalem et Hiempsalem ex sese genuit Iugurthamque filium Mastanabalis fratris, quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum dereliquerat, eodem cultu quo liberos suos domi habuit; cfr., anche, Iug.* 11. 3: *Hiempsal ... ignobilitatem Iugurthae, quia materno genere impar erat, despiciens*. Sulla penalizzante *ignobilitas* dei natali per parte materna del sallustiano Giugurta «principe diseredato», cfr. CIPRIANI 1988.

<sup>33</sup> *Hist.* 2. 50: *Origo illi e municipio Ferentio, pater consularis, avus praetorius; maternum genus impar nec tamen indecorum*.

<sup>34</sup> UCCELLINI 2012, p. 190, *ad loc.*

carattere diseguale e, conseguentemente, imperfetto dell'unione matrimoniale da cui egli discende<sup>35</sup>, e gli effetti di tale sbilanciamento, destinati a riverberarsi sul suo *status* di ibrido<sup>36</sup>.

Si deve ad Alessandro Barchiesi<sup>37</sup> il merito di aver individuato in Ovidio un precedente a questo uso della "iunctura" *impar genus* applicata a situazioni divine e mitologiche (*am.* 2, 17, 14-22):

*traditur et nymphe mortalis amore Calypso  
capta recusantem detinuisse virum.  
Creditor aequoream Pthio Nereida regi,  
Egeriam iusto concubuisse Numae,  
Vulcano Venerem, quamvis incude relicta  
turpiter obliquo claudicet ille pede.  
Carminis hoc ipsum genus impar; sed tamen apte  
iungitur herous cum brevior modo.*

Il poeta elegiaco utilizza, infatti, *exempla* di unioni tra un'immortale e un mortale – come quelle della ninfa Calipso con Ulisse, di Egeria con Numa, di Venere con Vulcano (che è una divinità ma claudicante e, dunque, imperfetta) e della Nereide Teti con Peleo – quali precedenti illustri per un'estensione in chiave metaforica dell'accezione peculiare del sintagma al legame misto tra un eroico esametro e un plebeo pentametro<sup>38</sup>: tale unione produce il distico elegiaco, una sorta di figlio bastardo e zoppo, visto che manca di un piede proprio come lo sposo della dea dell'amore<sup>39</sup>. L'efficacia di *impar*, che connota relazioni tra classi sociali superiori e inferiori (in questa accezione lo troviamo riferito negli *Annali* di Tacito alle nozze «impari» tra Giulia figlia di Augusto e Tiberio<sup>40</sup>), in riferimento ad un matrimonio tra immortale e mortale, registra un'ulteriore occorrenza, dopo Stazio, in Apuleio (*Met.* 6, 23): nell'epilogo della *fabula* di Amore e Psiche è Giove stesso a fugare le preoccupazioni di Venere per le *nuptiae impares* tra il figlio Cupido e una donna mortale provvedendo ad accogliere la promessa sposa in cielo tra gli dèi immortali<sup>41</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. MENDELSON 1990, pp. 302-304; RIPOLL - SOUBIRAN 2008, p. 190: «Stace transpose en termes de mésalliance 'sociale' l'hiérogamie de Pélée pour suggérer l'orgueil aristocratique frustré de la déesse».

<sup>36</sup> OLD s.v. *genus* 2b; UCCELLINI 2012, *ad loc.*; HESLIN 2005, p. 120. Cfr., anche, MENDELSON 1990, p. 302: «the hybrid child by his very nature reminds his mother of her flawed marriage».

<sup>37</sup> FANTHAM 1999, pp. 52-53; BARCHIESI 2005 legge l'espressione secondo una cifra allusiva che sovrappone Achille all'*Achilleide*: «The poem is uncertain about its growth and genre, just like Achilles about his *impar genus*» (p. 53) e cita Ov. *Am.* 2, 17, 21; cfr., anche, HESLIN 2005, p. 121.

<sup>38</sup> Cfr. MC KEOWN 1987, *ad Am.* 2, 17, 21.

<sup>39</sup> HESLIN 2005, p. 121.

<sup>40</sup> Tac. *ann.* 1, 53, 1: *fuera in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut imparem.*

<sup>41</sup> *Et ad Venerem conlata facie: «Nec tu», inquit «filia, quicquam contristere nec prosopiae tantae tuae statuque de matrimonio mortali metuas. Iam faxo nuptias non impares sed legitimas et iure civili congruas», et ilico per Mercurium arripi Psychen et in caelum perducere iubet. Porrecto ambrosiae poculo: «Sume», inquit «Psyche, et immortalis esto, nec umquam digredietur a tuo nexu Cupido sed istae vobis erunt perpetuae nuptiae».*

Ma torniamo all'*Achilleide*. In questa latitanza del padre come figura istituzionale di riferimento per il figlio andrebbe, forse, ricercata la falla nel sistema educativo che consente alla madre, l'unica, tra l'altro, da cui possa provenire l'immortalità<sup>42</sup>, di sostituirsi al modello paterno nell'attivazione del meccanismo di imitazione/reduplicazione. In realtà, in queste nozze socialmente sbilanciate si potrebbe cogliere anche il riflesso di un cambiamento nella concezione della famiglia che, stando agli studi di Saller<sup>43</sup>, si registra proprio in epoca flavia e di cui si troverebbe traccia nella poesia di Stazio. La mancanza in molte famiglie senatorie di una adeguata discendenza agnatizia avrebbe, infatti, reso necessaria l'inclusione di rami cognatici, con conseguente valorizzazione dell'apporto di una madre di nascita superiore rispetto al padre nel nobilitare lo *status* dei figli: è quanto si rileva nella *Consolatio ad Claudium Etruscum* in cui il poeta delle *Silvae* (3, 3) loda il ruolo svolto da Etrusca, donna di nobili origini e moglie del liberto Claudio Etrusco, nel conferire ai figli un prestigio genealogico colmando le carenze del *genus* paterno<sup>44</sup> (111-12):

*Quis sublime genus formamque insignis Etruscæ  
nesciat? Haudquaquam proprio mihi cognita visu,  
sed decus eximium famae par reddit imago,  
et sibimet similis natorum gratia monstrat.  
Nec vulgare genus; fasces summamque curulem,  
frater et Ausonios enses mandataque fidus  
signa tulit, cum prima truces amentia Dacos  
impulit et magno gens est damnata triumpho.  
Sic quicquid patrio cessatum a sanguine, mater  
reddidit, obscurumque latus clarescere vidit,  
conubio gavisa domus.*

Il ribaltamento nella gerarchia dei ruoli familiari, che vede il ramo materno arrogarsi prerogative tradizionalmente attribuite alla linea agnatizia, trova, dunque, rispecchiamento anche nella trasmissione dei tratti ereditari della somiglianza, che appaiono singolarmente declinati al femminile (111). Nel caso di Achille la *plurima mater* non affiora solo nel volto efebico del futuro eroe ma è l'intero corpo ad essere sottoposto da Teti ad un processo di rimodellamento: ad una sorta di progetto pedagogico sembrano, infatti, uniformarsi i gesti (*inicere, mollire, submittere, laxare, domare, transferre, cohibere*) e i *praecepta* (*docet*) materni, che si configurano come declinazione al femminile della *paideia* tradizionalmente mirata alla formazione di un *vir* (1. 325-331)<sup>45</sup>:

<sup>42</sup> 1. 256-257: *praeclusaque leti / tantum a matre via est.*

<sup>43</sup> SALLER 1984.

<sup>44</sup> Analoghe riflessioni in NEWLANDS 2006, pp. 212-213; 221.

<sup>45</sup> Su questo processo di rieducazione al femminile dell'allievo di Chirone condotto dalla madre, che «adotta come manuale il terzo libro dell'*Ars Amatoria*», cfr. BESSONE 2019, pp. 65-66.

*Aspicit ambiguum genetrix cogique volentem  
 iniecitque sinus; tum colla rigentia mollit  
 submittitque graves umeros et fortia laxat  
 braccia et inpexos certo domat ordine crines  
 ac sua dilecta cervice monilia transfert;  
 et picturato cohibens vestigia limbo  
 incessum motumque docet fandique pudorem<sup>46</sup>.*

Più precisamente, come è stato messo in luce da Mario Lentano<sup>47</sup>, l'operazione condotta in questi frangenti dalla dea non si limita ad agire «intorno» alla figura di Achille, attraverso l'imposizione di abiti e ornamenti femminili, ma interviene direttamente sulle sue membra plasmandole come docile cera, con una manipolazione assimilabile all'attività dell'*artifex* che con il pollice imprime la forma (1. 332-334: *qualiter artificii victurae pollice cerae / accipiunt formas ignemque manumque sequuntur, / talis erat divae natum mutantis imago*)<sup>48</sup>. Ed ecco la madre riplasmare nel segno della mollezza, del rilassamento, dell'indebolimento, in una parola, dell'effeminatezza, le spalle, le braccia e il collo dell'eroe, ovvero quelle aree del corpo a cui la cultura antica assegna la funzione di altrettante «marche di virilità»<sup>49</sup>. Superata l'*impasse* dell'iniziale deroga concessa, in linea con la tradizione, a Peleo e al *torvus magister*<sup>50</sup>, Teti appare determinata a vincere le resistenze opposte dal figlio – che resta comprensibilmente affezionato al modello educativo ricevuto dal padre e da Chirone (1, 274-277: *sic horrida pectora tractat / nequiquam mulcens; obstat genitorque roganti / nutritorque ingens et cruda exordia magna / indolis*)<sup>51</sup> – e ad appropriarsi di tale ruolo attivando un processo di ri-educazione al femminile<sup>52</sup>. A questo ideale progetto formativo, nel segno di una vera e propria riconversione di genere, va ricondotta anche l'attenzione prestata alla postura e al modo di incedere, che si configurano tradizionalmente come *signa* nel sembiante fisico di un modello virile<sup>53</sup>.

<sup>46</sup> Su questi versi, cfr. ROSATI 1994, p. 14; HINDS 1998, pp. 139-141; UCCELLINI 2012, *ad loc.*

<sup>47</sup> LENTANO 2009, pp. 123-126. Lo studioso, oltre a cogliere la polarità tra «durezza e tensione da un lato e mollezza e rilassamento dall'altro» (p. 125) intorno a cui si organizza l'assunzione dei tratti femminili, individua anche un'analogia, sia nella terminologia che nei contenuti, con la sfera dell'omosessualità passiva (pp. 125-126).

<sup>48</sup> Cfr. LENTANO 2009, p. 124, che assimila il lavoro di Teti a quello di madri e nutrici all'indomani della nascita, quando si compiono movimenti e manipolazioni tese a dare forma umana al bambino. Cfr., anche, BESSONE 2019, p. 65, che parla con efficacia di immagini di «azioni a metà tra chiropratica e magia».

<sup>49</sup> LENTANO 2009, p. 126.

<sup>50</sup> Sul ruolo pedagogico di Chirone come contro-figura paterna, cfr. MENDELSON 1990, p. 303; CHINN 2013, pp. 321-322. Sul rammarico della madre per la sua latitanza iniziale e per aver delegato le scelte educative (1. 38-42: «*Quid enim cunabula parvo / Pelion et torvi commisimus antra magistri? / Illic, ni fallor, Lapitharum proelia ludit / improbus et patria iam se metitur in hasta. / O dolor, o seri materno in corde timores!*»), cfr. BESSONE 2020, pp. 88-89.

<sup>51</sup> Significativo il paragone tra Achille e un cavallo ribelle (1. 277-282).

<sup>52</sup> Sull'analogia di questo modello educativo con quello adottato da una madre romana in relazione ad una figlia femmina, cfr. BESSONE 2016, pp. 186-193; 2019, pp. 65-66; 2020, p. 86.

<sup>53</sup> Cfr. Cic. *off.* 1. 128-130: *Nos autem naturam sequamur et ab omni, quod abhorret ab oculorum auriumque approbatione fugiamus; status, incessus, sessio, accubitio, vultus, oculi, manuum motus teneat illud decorum.*

I gesti e i consigli della madre Teti, mirati a favorire l'ingresso del figlio nel palazzo di Licomede mediante la rinuncia agli aspetti peculiarmente virili celati e, ancor meglio, riconvertiti in una formazione al femminile<sup>54</sup>, finiscono per configurarsi come parodia e rovesciamento delle valenze legate all'assunzione della *toga virilis* che segnalava l'ingresso del *vir* nella vita pubblica e avviava un processo di imitazione e reduplicazione del modello paterno e agnatizio<sup>55</sup>. Ad un analogo meccanismo di degradazione in chiave parodistica di questa fase di passaggio, fa esplicitamente riferimento Encolpio per screditare il rivale Gitone marcando proprio il sovvertimento del modello maschile/femminile consumatosi già nella cerimonia di assunzione della *toga virilis*, che vede il giovane indossare, invece, la *stola*, abbigliamento tradizionale della donna romana<sup>56</sup>. Risulta particolarmente interessante, ai fini del nostro percorso, rilevare come anche per il petroniano Gitone l'origine e la causa di questa deviazione dal modello virile sia da individuare nell'influenza della madre (*a matre persuasus est*).

2. Achille riceve, dunque, un'educazione nella quale a giocare un ruolo dominante è la figura materna, che finisce per usurpare spazi e prerogative del padre Peleo, evocato solo *in absentia*. Particolarmente significativo dell'intrusione di Teti – che presenta suo figlio al mondo dopo averlo plasmato a sua immagine e somiglianza, appropriandosi di un ruolo tradizionalmente assegnato al padre – appare il gesto di togliersi la collana per metterla intorno al collo del figlio (1. 329: *ac sua dilecta cervice monilia transfert*), una sorta di investitura nel segno di una tradizione familiare femminile che si sostituisce a quella maschile<sup>57</sup>. Ma a rappresentare, secondo le categorie romane, l'entità dell'invasione da parte

---

*Quibus in rebus duo maxime sunt fugienda, ne quid effeminatum aut molle et ne quid durum aut rusticum sit. [...] Cum autem pulchritudinis duo genera sint, quorum in altero venustas sit, in altero dignitas, venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem. Ergo et a forma removeatur omnis viro non dignus ornatus, et huic simile vitium in gestu motuque caveatur.* Con specifico riferimento all'*incessus* dell'oratore, cfr. Cic. *orat.* 59; Quint. *inst.* 11. 3. 128. Per la valenza culturale dell'*incessus* si rinvia a CORBEILL 2002 e alla bibliografia ivi citata. Spunti interessanti e originali per un approfondimento dell'utilizzazione di questo motivo come spia di un'apparenza virile, in un anonimo trattato latino di fisiognomica (*De physiognomonia liber 74*) in LENTANO 2009, p. 126, n. 71: lo studioso coglie una significativa analogia con questi versi di Stazio ma in una prospettiva rovesciata, in riferimento alla ricerca da parte dei cinedi di una simulazione mirata a mascherare la loro autentica natura.

<sup>54</sup> Sul picco paradossale nell'operazione di declassamento di Teti da dea a madre, raggiunto all'inizio dell'episodio di Sciro e sulla debolezza del personaggio, che rischia di condurre la narrazione in un vicolo cieco, cfr. BESSONE 2020, p. 92.

<sup>55</sup> HESLIN 2005, pp. 125-129; NEWLANDS 2006, p. 211.

<sup>56</sup> *Sat.* 81. 4-5: *Adulescens omni libidine impurus et sua quoque confessione dignus exilio, stupro liber, stupro ingenuus, cuius anni ad tesseram venierunt, quem tanquam puellam conduxit etiam qui virum putavit. Quid ille alter? Qui die togae virilis stolam sumpsit, qui ne vir esset a matre persuasus est, qui opus muliebre in ergastulo fecit, qui postquam conturbavit et libidinis suae solum vertit, reliquit veteris amicitiae nomen et — pro pudor! — tanquam mulier secutuleia unius noctis tactu omnia vendidit.* Allo stesso scambio di abiti come segno di scelte future improntate alla dissolutezza dei costumi, allude ironicamente Cicerone per denigrare Antonio (Cic. *Phil.* 2. 44: *sumpsisti virilem, quam statim muliebrem togam reddidisti. Primo vulgare scortum, certa flagitii merces, nec ea parva; sed cito Curio intervenit, qui te a meretricio quaestu abduxit et, tamquam stolam dedisset, in matrimonio stabili et certo collocavit*).

<sup>57</sup> Cfr. BESSONE 2019, pp. 65-66.

di Teti delle prerogative e dei doveri propri della paternità, è soprattutto la similitudine, cui abbiamo già fatto riferimento, tra la sua operazione di rimodellizzazione del corpo del figlio – mirata a produrre, attraverso l'imitazione di aspetto, movenze e portamento materni, l'assimilazione ad un modello femminile – e quella di un *artifex* che con il pollice plasma la cera imprimendole la forma desiderata (1. 332-334)<sup>58</sup>. Si tratta infatti, come è noto, di una metafora ampiamente diffusa nella cultura romana, che mutua immagini e lessico dall'ambito fittile<sup>59</sup> per significare l'operazione, tradizionalmente declinata al maschile, di plasmare un figlio in modo da renderlo auspicabilmente *imago patris*<sup>60</sup> e fornire, così, una prova inconfutabile della legittimità della discendenza<sup>61</sup>.

Tra i *loci* deputati a illustrare questo motivo si inserisce una testimonianza delle *Notti attiche* di Gellio, in cui si argomenta sui processi di generazione e di formazione del feto. La voce narrante è quella di Favorino: il filosofo di Arles chiama in causa quella “biologia selvaggia” su cui la cultura greca e romana fonda le sue teorie sul concepimento e la generazione, nonché sui meccanismi che determinano il sesso e le rassomiglianze, distinguendo i rispettivi apporti del padre e della madre. Nella sua polemica contro coloro che misconoscono l'importanza dell'allattamento materno, Favorino concentra la sua attenzione sul vero e proprio processo di formazione del feto, assegnato prevalentemente dalla natura al sangue paterno (12. 1, 10-14):

*«Sed nihil interest», hoc enim dicitur, «dum alatur et vivat, cuius id lacte fiat». Cur igitur iste qui hoc dicit, si in capessendis naturae sensibus tam obsurduit, non id quoque nihil interesse putat, cuius in corpore cuiusque ex sanguine concretus homo et coalitus sit? An*

<sup>58</sup> Sul pollice che indica per metonimia la mano dell'artista (v. 334), cfr. KENNEY 1996, *ad her.* 17, 266; KENNEY 2002, p. 35 e nota a 9, 395. Sull'attività di plasmare la cera in Ov. *Met.* 8. 195-202, riferita a Icaro che con il pollice plasmava la bionda cera usata dal padre, l'*opifex* (201) impegnato a realizzare il *mirabile opus*, cfr. KENNEY 2011, 238, *ad* 8. 196 (un'altra occorrenza di *pollex* in questa accezione in Stat. *Silv.* 4. 6, 27).

<sup>59</sup> Un'approfondita disanima di questo campo metaforico in BETTINI 2000, che ne mette in rilievo anche lo stretto legame con l'insieme dei termini usati per descrivere il sembiante di una persona (*facies, effigies, forma, figura*).

<sup>60</sup> Su questo motivo, di grande interesse antropologico, si rinvia a LENTANO 2007 e alla bibliografia ivi citata. Del ricorso alla metafora tratta dalla sfera fittile per connotare il ruolo affidato al *pater* nel processo di formazione del figlio, mi sono già occupata in un contributo (BRESCIA 2017b), cui mi permetto di rinviare.

<sup>61</sup> Diversa è l'interpretazione di questa operazione suggerita da HARDIE 2002, pp. 173 ss.: secondo lo studioso, la similitudine si ispirerebbe ad un racconto ovidiano di metamorfosi con particolare allusione a Pigmalione, l'*artifex* per antonomasia che modella la cera in modo da darle forma simile a quella di un corpo vivo (Ov. *Met.* 10. 247-251); la stessa chiave di lettura in NUZZO 2012, p. 15, secondo cui Stazio, avvalendosi del gioco allusivo, trasforma Teti in una sorta di Pigmalione «che non si limita a vestire da donna il figlio, ma cerca in qualche modo di 'plasmarlo' nella nuova falsa identità (significativo l'uso di espressioni quali *colla rigentia mollit* e *fortia laxat / braccia*, rispettivamente ai vv. 325 e 326 s.)»; cfr., anche, le osservazioni di MCAULEY 2010, p. 46: «Staius speaks as if Achilles' transvestitism, supposedly aesthetic and sartorial only, were a bodily alteration». Sulla base di questa associazione, il racconto di Stazio della trasformazione di Achille in una fanciulla si configurerebbe come una vera e propria metamorfosi di stampo ovidiano. Di un «equivalente visivo per una metamorfosi» parla BESSONE 2019, p. 67 dedicando specifica attenzione (pp. 65-70) all'influenza ovidiana su questa assimilazione della dea che traveste suo figlio all'immagine dell'artista impegnato a plasmare la materia informe; cfr., anche, HINDS 1998, p. 139; RIPOLL - SOUBIRAN 2008 *ad* 332-334; UCCELLINI 2012, pp. 227-228, *ad* 332-334; NEWLANDS 2012, pp. 96-97; BESSONE 2016, pp. 188-189; 2019, pp. 65-70. Per il motivo della cera malleabile cfr. Hor. *Ars* 163; Plin. *Ep.* 7. 9. 10.

*quia spiritu multo et calore exalbuit, non idem sanguis est nunc uberibus qui in utero fuit? Nonne hac quoque in re sollertia naturae evidens est, quod, postquam sanguis ille opifex in penetrabilibus suis omne corpus hominis finxit, adventante iam partus tempore in supernas se partis perferet, ad fovenda vitae atque lucis rudimenta praesto est et recens natis notum et familiarem victum offert? Quamobrem non frustra creditum est, sicut valeat ad fingendas corporis atque animi similitudines vis et natura seminis, non secus ad eandem rem lactis quoque ingenia et proprietates valere.*

È questa azione, assimilata a quella di un vero e proprio *opifex*, a plasmare (*finxit*), attraverso il potere generativo del seme e del sangue, le caratteristiche fisiche e psicologiche dei figli<sup>62</sup>. Non a caso, come si diceva, ad essere utilizzata è la sfera del *fingere*, quella in cui operano il *figulus* o il *fictor* e che rinvia alla capacità di creare un'immagine.

La ricorrenza del campo semantico del *facere* nella valenza attiva conferita dal suffisso *-fex* è qui riferita alla funzione demiurgica del *pater* che presuppone il modello culturale utilizzato dalla cultura romana anche per descrivere il sembiante corporeo. E, difatti, la conclusione di questo processo dovrebbe portare alla creazione di un figlio che sia *imago patris*, che riproduca cioè, proprio come avviene ad un calco, le caratteristiche dello stampo da cui deriva (*ad fingendas corporis atque animi similitudines vis et natura seminis*).

La stessa mutazione dell'immagine, attinta dalla sfera fittile, del pollice che modella una materia informe consentendole di assumere l'aspetto di un'opera d'arte, viene mutuata da Persio per rappresentare l'azione educativa svolta da Cornuto sulla sua tenera mente nel momento in cui, deposta la *toga praetexta*, si è trovato ad affrontare il bivio della vita umana<sup>63</sup> (5. 30-40):

*cum primum pavido custos mihi purpura cessit  
bullaque subcinctis Laribus donata pependit,  
cum blandi comites totaque inpune Subura  
permisit sparsisse oculos iam candidus umbo,  
cumque iter ambiguum est et vitae nescius error  
diducit trepidas ramosa in compita mentes,  
me tibi supposui. Teneros tu suscipis annos  
Socratico, Cornute, sinu. Tum fallere sollers  
adposita intortos extendit regula mores  
et premitur ratione animus vincique laborat  
artificemque tuo ducit sub pollice voltum.*

<sup>62</sup> Di questo ruolo di *opifex* assegnato al sangue paterno mi sono occupata in BRESCIA 2017b. Sulla lucida consapevolezza espressa da Favorino circa le qualità e proprietà specifiche assegnate già dalla dottrina aristotelica (GA 4. 776a 26-776b 21) al latte materno nel processo di formazione del feto e sulla conseguente importanza attribuita all'allattamento, cfr., da ultimi, CRISTANTE 2017 e BASILE 2017, che si sofferma sulla significatività del lessico utilizzato in questo passo da Gellio.

<sup>63</sup> Su questo motivo, cfr. BRESCIA 1988.

Particolarmente interessante per connotare la materia informe e passibile, in quanto tale, di un'operazione di modellizzazione, si configura in questi versi la peculiarità semantica di *artifex* riferito al *vultus*, ovvero all'aspetto di opera d'arte che l'anima assume in virtù di questa operazione dell'educatore e che va, dunque, interpretato in senso passivo, come un vero e proprio "artefatto".

A questa stessa metafora ricorre Giovenale per tradurre, nell'efficacia del linguaggio iconico, la funzione sostitutiva delle prerogative paterne assegnata ai precettori, cui viene richiesto di plasmare i *mores* degli *alumni* (7. 237-239: *exigite ut mores teneros ceu pollice ducat, / ut si quis cera voltum facit; exigite ut sit / et pater ipsius coetus*)<sup>64</sup>. La fortuna di questo modello riemerge a distanza di molti secoli in Tasso, nella censura espressa nei confronti di quei padri che disattendono il diritto/dovere di plasmare e modellare a propria immagine e somiglianza i costumi dei figli proprio quando è ancora possibile intervenire su una materia tenera e molle (*Mondo creato*, 435-442):

Ma pur con lingua industrie informa e finge,  
di fabro in guisa, i suoi deformati orsacchi  
e tu, più rozzo assai d'orsa silvestre,  
i costumi de' figli inculti e aspri,  
mentre è l'etate ancor tenera e molle,  
non formi, e non polisci e non adorni?  
Né in pietosa opra hai lusinghiera lingua,  
ma 'n officio crudel pungente e dura?

Alla luce delle riflessioni di Favorino risulta, dunque, chiara l'inversione dei modelli presupposta nei versi di Stazio dall'attribuzione di questa metafora del plasmare immagini (efficacemente evocata dall'*artifex pollex* del v. 332) alla figura materna, che sostituisce e invade ruoli e ambiti di pertinenza tradizionalmente riferiti al *pater*. Nell'*Achilleide* l'intenzionale deviazione da questo modello ha come effetto la trasformazione dell'*imago* del figlio, che si discosta dai paradigmi di virilità previsti da una società patriarcale per assumere progressivamente un aspetto muliebre (1. 335-337: *Nec luctata diu; superest nam plurimus illi / invita virtute decor, fallitque tuentes / ambiguus tenuique latens discrimine sexus*).

Conseguenza ed effetto dell'invasione da parte di Teti della sfera di pertinenza paterna e del sovvertimento del sistema di attese riguardo alla condotta e alla realizzazione pubblica che collegava un figlio romano alla sua linea agnaticia, è l'introduzione di Achille nella sua nuova casa a Sciro sotto sembianze femminili<sup>65</sup>. L'avvenuto travestimento femminile e

<sup>64</sup> Sulla presenza di questa metafora ricorrente per connotare il ruolo degli educatori, cfr. STRAMAGLIA 2008, p. 225, *ad loc.* (cfr., anche, Plin. *Ep.* 7. 9. 11 = fr. 2 BLÄNSDORF). Lo studioso sottolinea che «la solennità dell'immagine, e del ruolo pedagogico che essa attribuisce ai maestri, è enfatizzata dall'elevato *ceu*».

<sup>65</sup> Di una trasformazione anche del nome in quello di Pirra si trova testimonianza in Hyg. *fab.* 96; cfr. HESLIN 2005, pp. 129-131.

l'ingresso nella reggia di Licomede sembrano configurarsi come una sorta di vera e propria metamorfosi di genere, applicata paradossalmente ad un personaggio tradizionalmente individuato come paradigma di virilità<sup>66</sup>. È quanto si evince dalle parole di Teti, che suggellano questo rito di passaggio: la dea/madre non si limita ad alludere ad una somiglianza del figlio ad una fanciulla ma auspica, addirittura, un vero e proprio processo di identificazione (1. 396: *sit virgo pii Lycomedis Achilles*)<sup>67</sup>.

In definitiva, l'antierico travestimento attribuito nell'*Achilleide*, come in parte della tradizione, all'intervento materno e già ricondotto da Ovidio alla volontà del figlio di ubbidire e rispettare i desideri di Teti<sup>68</sup> (*Ars* 1. 689-690: *Turpe, nisi hoc matris precibus tribuisset, Achilles / veste virum longa dissimulatus erat*), potrebbe essere letto come effetto dell'attribuzione alla madre piuttosto che al padre del diritto/dovere di plasmare e modellare a propria immagine e somiglianza i costumi dei figli: la ricostruzione di Stazio segnala una prevalenza del modello materno rispetto a quello paterno, probabilmente destituito di autorità a causa dell'*impar genus* che caratterizza l'unione matrimoniale tra Teti e Peleo<sup>69</sup>. L'esortazione della madre a tradire il proprio statuto virile per aderire, sia pure temporaneamente, ad un travestimento muliebre<sup>70</sup> (1. 259-260: *cedamus, paulumque animos*

<sup>66</sup> Sul motivo dell'inversione di *gender* dei personaggi della letteratura classica, cfr. CYRINO 1998, pp. 207-214; per uno specifico riferimento ad Achille, pp. 226-239, costantemente presente all'interno della prima grande sezione del primo libro dell'*Achilleide*, cfr. HESLIN 2005, pp. 145-155; 229-236; DAVIS 2015.

<sup>67</sup> HESLIN 2005, pp. 137 ss. Su questa stessa linea interpretativa si colloca il commento di UCCELLINI 2012, p. 191 alla "iunctura" *impar genus*: secondo la studioso, ciò che Teti dice ad Achille si può ancora tradurre con «ora per te c'è un *gender* inferiore...ora Achille deve assumere vestiti da donna e fattezze, seppur fittizie, del sesso ritenuto tradizionalmente nel mondo antico come 'diseguale', perché 'inferiore': per Achille è giunto il momento di 'trasformarsi' in una donna e la successiva vestizione di Achille sarà effettivamente una vera e propria 'metamorfosi' (318-337)».

<sup>68</sup> Sul motivo dell'obbedienza alla madre con cui una parte della tradizione giustifica il consenso di Achille al travestimento, cfr. FANTUZZI 2012, cap. 2. Sull'inserimento da parte di Stazio in un poema epico di un capitolo della biografia di Achille «un eroe meno marziale e più umano» (ROSATI 1992, p. 234) scritto, tra gli altri, dai poeti elegiaci, cfr. BENEDIKTSON 1985; KING 1987; ROSATI 1992, pp. 233-234; 1994, pp. 6-7; MICHELAKIS 2002; BESSONE 2016, p. 185. Al ruolo decisivo assegnato in questo processo persuasivo all'intervento del dio Amore, che consente il superamento dell'*impasse* e il compimento della trama materna, pensa BESSONE 2020, pp. 130-131. Analoga posizione già in HESLIN 2005, pp. 118-119, secondo cui Stazio attribuisce chiaramente l'improvvisa acquiescenza di Achille al piano di sua madre e la sua nuova volontà di travestirsi non tanto alla sua considerazione per le paure della madre, come era tradizione, né al successo della strategia persuasiva di Teti, ma al fortuito arrivo di Deidamia e al colpo di fulmine di Achille per la fanciulla (cfr. anche UCCELLINI 2012, p. 214, ad 301-317; NUZZO 2012, p. 11).

<sup>69</sup> Sull'interpretazione della fluidità del genere dal maschile al femminile prodotta dal travestitismo come metafora della fluidità del genere letterario che si occupa di queste tematiche attraverso la commistione di generi diversi, quali l'epico e l'elegiaco, cfr. UCCELLINI 2012, p. 195.

<sup>70</sup> Sugli *exempla* tratti dal mito di Eracle, Giove e Ceneo per sostenere la propria strategia retorica e sulla confusione che essi presuppongono tra travestitismo e transessualità, cfr. HESLIN 2005, pp. 121-124; UCCELLINI 2012, pp. 186-187. Sulle analogie con l'esperienza femminile di Eracle, l'eroe che rappresenta la virilità per eccellenza, il super-maschio, l'amante insuperabile e che nella versione properziana del mito, a cui Stazio si riferisce palesemente, subisce una trasformazione dell'identità di genere (che è anche metamorfosi dall'epico all'elegiaco), cfr. LENTANO 2009, pp. 118-126; UCCELLINI 2012, pp. 193-196, ad 260-261. Sul travestitismo come forma di metamorfosi, cfr. GARBER 1993, p. 71. Sulla peculiarità del caso di Ceneo, che non si traveste momentaneamente, come Eracle e Giove, ma subisce una vera e propria metamorfosi sessuale in linea con i

*submitte viriles / atque habitus dignare meos*)<sup>71</sup>, utile a sottrarre il figlio alla minaccia del funesto destino<sup>72</sup>, incontra, però, le resistenze del giovane, che avverte il contrasto tra le preghiere materne e il modello paterno, duplicato sin dall'infanzia nella figura del sostituto Chirone (1. 275-277: *obstat genitorque roganti / nutritorque ingens et cruda exordia magna / indolis*)<sup>73</sup>. Massiccio e invadente si rivela l'intervento della madre, mirato a convincere il figlio ad indossare abiti femminili e ad assumerne modelli di comportamento contrastando i potenziali motivi di vergogna nei confronti del *nutritor ingens* con la garanzia dell'occultamento dell'intera operazione del travestimento (1. 271-274: «*cur ora reducis? / Quidve parant oculi? Pudet hoc mitescere cultu? / Per te, care puer, cognata per aequora iuro, / nesciet hoc Chiron*») <sup>74</sup>.

La predilezione mostrata da Achille per il modello educativo di Chirone, improntato alla *paideia* eroica nella fase precedente alla deviazione da tale paradigma imposta dalla madre, viene rappresentata plasticamente da Stazio già nella scena che, durante la prima notte

racconti di Ovidio, cfr., anche, HESLIN 2005, pp. 122-124; PUCCINI-DELBEY 2007, pp. 175 ss.; LENTANO 2009, pp. 114-118; UCCELLINI 2012, p. 187; BRESCIA 2013, pp. 45-51.

<sup>71</sup> Sul ricorso da parte di Teti al lessico della resa e della sottomissione (1. 259-260), cfr., da ultima, BESSONE 2020, p. 93: la studiosa mette in rilievo come tra i verbi che invitano il destinatario a rinunciare al proprio *status* virile (*cedamus, submitte, dignare*) i primi due giochino sul paradigma dell'inflessibilità attribuito all'eroe nella letteratura antica da Omero a Orazio (e oltre) non senza fare implicito riferimento ad una potenza superiore, l'amore a cui anche l'eroe incapace di cedere, dovrà arrendersi.

<sup>72</sup> 1. 265-271: *hac sine, quaeso, minas nubemque exire malignam. / Mox iterum campos, iterum Centaurica reddam / lustra tibi: per ego hoc decus et ventura iuventae / gaudia, si terras humilemque experta maritum / te propter, si progenitum Stygos amne severo / armavi – totumque utinam! –, cape tuta parumper / tegmina nil nocitura animo.*

<sup>73</sup> Al ruolo fondamentale di Chirone nel processo di formazione del suo *alumnus* e al legame di affetto e riconoscenza che lega l'eroe al suo *praeceptor* si torna a fare riferimento nelle parole di Ulisse (1. 868: *tu semiferi Chironis alumnus*) e nella richiesta della mano di Deidamia a Licomede (1. 895-896: *gratior et magno, si fas dixisse, parente / et dulci Chirone mihi*); cfr. ARICÒ 1986, p. 2953; MELDENSOHN 1990, p. 307; CHINN, 2013, pp. 321-322. Su Chirone come sostituto della figura materna (*nutritor ingens*), cfr. MENDELSON 1990, p. 307; JAMSET 2004, pp. 145-164; BERNSTEIN 2008, pp. 119-122; UCCELLINI 2012, pp. 202-203, *ad loc.* È significativo che l'epiteto tradizionalmente eroico *ingens* (195), che allude alla grandezza morale oltre che fisica, sia usato da Stazio in riferimento al centauro piuttosto che a Peleo, riflettendo la scarsa considerazione di Teti e il ruolo marginale della sua figura paterna come modello eroico per Achille.

<sup>74</sup> Alle stesse resistenze opposte da un figlio alla volontà della madre di garantirne l'incolumità sostituendo il modello di eroismo paterno con un più rassicurante paradigma materno e, soprattutto, alla necessità di vincere il sentimento di vergogna indotto da questa prospettiva rinvia – come è stato messo in luce da FANTHAM 1979, p. 459 – la scena della tragedia senecana in cui si rappresenta Andromaca che tenta di convincere Astianatte a nascondersi nella tomba di Ettore cercando di avere la meglio sull'indole eroica che il ragazzo ha ereditato dal padre (Sen. Tro. 503-508): *succede tumulo, nate – quid retro fugis / turpesque latebras spernis? Agnosco indolem: / pudet timere. Spiritus magnos fuga / animosque veteres, sume quos casus dedit. / En intueri, turba quae simus super: / tumulo, puer, captiva: cedendum est malis*). Analoga la reazione di resistenza opposta da Achille (*Achill.* 1. 271-272: *cur ora reducis? / quidve parant oculi? pudet hoc mitescere cultu?*) e analogo il ruolo attribuito in entrambi i casi ad Ulisse che svela gli inganni materni. Sull'influenza esercitata su Stazio dalla tragedia senecana e sulla degradazione ironica, cfr. BESSONE 2020, pp. 93-94. Cfr. UCCELLINI 2012, p. 202, *ad 274-275*. Per la presenza, nel susseguirsi di interrogative (283-284), di reminiscenze dell'esercizio retorico dei *progymnasmata* di cui si trova testimonianza in Libanio ma probabilmente già diffuso al tempo di Stazio, cfr. HESLIN 2005, pp. 124-125. A Libanio (ed. Förster 1915, vol. 8, pp. 237-284) sono attribuiti, infatti, un *Enkómion Achilléos* (8. 3. 6), in cui si loda Achille per la sua pietà nel soddisfare i desideri di sua madre, e uno *Psógos Achilléos* (9. 1. 6), un corrispondente discorso di critica dell'eroe per il suo travestimento a Sciro che non trova giustificazione neanche nella volontà di ubbidire a sua madre.

trascorsa dalla dea presso la dimora del Centauro, vede il giovane *alumnus* coricarsi alle spalle della consueta e rassicurante figura del *praeceptor*<sup>75</sup> (1. 195-197: *nox trahit in somnos, saxo collabatur ingens / Centaurus blandusque umeris se innectit Achilles, / (quamquam ibi fida parens), adsuetaque pectora mavult*).

A questo stesso modello, Achille tornerà a fare rassicurante riferimento nel secondo libro, quando, su richiesta di Diomede, racconterà in prima persona (2. 96-167), trasfigurandolo, il suo percorso di formazione presso Chirone in una sorta di piccolo *Bildungsepos* mirato a costruire attraverso l'*ἀπόλογος* un'immagine epico-eroica di sé che possa correggere la rappresentazione distorta offerta dall'episodio di Sciro<sup>76</sup>: i vestiti femminili, il fuso e il tirso, la seduzione erotica vengono, così, sostituiti con i boschi del Pelio, la nudità virile, la caccia, le armi, nell'intento di confinare la vergognosa deviazione nell'oblio e in uno spazio fittizio creato da sua madre, conosciuto da sua madre, ricordato solo da sua madre.

In una sorta di dialogo a distanza con Teti, riconosciuta non solo come l'artefice e responsabile unica (2. 44: *maternumque nefas*), ma anche come la depositaria altrettanto unica di una memoria (2. 166-167: *Hactenus annorum, comites, elementa meorum / et meminisse iuvat: scit cetera mater*) già evocata nel primo libro come garanzia da imbarazzanti «fughe di notizie» (1. 274: *nesciet hoc Chiron*), Achille ribadisce il suo rifiuto di riconoscere, autorizzare e ricordare un episodio liquidato come *maternum nefas* (2. 44) e *fatorum crimina* (2. 45): è la madre l'unica colpevole, *mater* è la parola chiave per segnalare una parte di sé e del suo percorso con la quale l'eroe ha chiuso per sempre. Al ragazzo, divenuto uomo, il compito di riscattare Sciro attraverso l'azione eroica e le armi (2. 43-45: «*Longum resides exponere causas / maternumque nefas; hoc excusabitur ense / Scyros et indecores, fatorum crimina, cultus*»)<sup>77</sup>.

In effetti, la prevalenza della somiglianza alla madre si colloca quasi naturalmente in una fase liminale che precede quella adulta in virtù della predominanza dei tratti delicati ed efebici che contraddistinguono una bellezza effeminata perché acerba. In questa categoria di personaggi rientra il giovinetto Partenopeo, a cui, in piena adesione a modelli di comportamento codificati, la madre Atalanta rivolge l'esortazione ad astenersi dalla battaglia

<sup>75</sup> Su questa usurpazione da parte di Chirone del ruolo educativo tradizionalmente assegnato alla madre cfr. NEWLANDS 2006, p. 211.

<sup>76</sup> Sull'ironia come filtro attraverso cui Stazio legge le affermazioni epiche del pre-iliadico Achille sollecitato dalla sua vanità virile a costruire, con finta modestia e orgoglio a stento celato, un'immagine eroica-epica attraverso la narrazione della sua infanzia e gioventù presso Chirone, cfr. BESSONE 2016, pp. 200-203; 2020, pp. 104-106. Nel suo più recente lavoro (2020, p. 84) la studiosa mette in evidenza la rappresentazione a tutto tondo del personaggio di Achille attraverso il recupero della pluralità degli aspetti che rinviano ad una ricca tradizione letteraria, dal paradigma omerico dell'eroismo alla tragedia, alla poesia ellenistica, all'elegia erotica latina (sulla complessa identità letteraria del personaggio; cfr., anche, KING 1987; MICHELAKIS 2002; FANTUZZI 2012; in particolare, sull'eroe nelle *Metamorfosi* di Ovidio, cfr. GALASSO 2004; PAPAIOANNOU 2007; LABATE 2010, 21-34).

<sup>77</sup> Su questa evoluzione del personaggio, cfr. BESSONE 2020, pp. 99-101.

e dai pericoli ad essa connessi in considerazione della sua giovane età<sup>78</sup> (Stat. *Theb.* 4. 335-339: «*expecta, dum maior honos, dum firmitus aevum, / dum roseis venit umbra genis vultusque recedunt / ore mei; tunc bella tibi ferrumque, quod ardes, / ipsa dabo, et nullo matris reuocabere fletu. / Nunc refer arma domum!*»). La forzatura nella medesima operazione condotta da Teti è data dal suo tentativo di dilatare quella fase anagrafica ancora immune ed esonerata dai compiti previsti nell'età adulta<sup>79</sup>. Le resistenze opposte da Achille al piano materno vengono, non a caso, ricondotte alla sua *virtus* (l. 336: *invita virtute*)<sup>80</sup> – che già nei *veriloquia* degli antichi svela il suo originario valore legato alla sfera della virilità<sup>81</sup> – destinata, in questo caso, a cedere il campo alla *tenera pulchritudo*<sup>82</sup>.

Quanto al ruolo attribuito, in questo scollamento dai modelli tradizionali, al *deficit* di paternità, esso trova ulteriore riscontro nel discorso con cui l'eroe si presenta a Deidamia: l'enumerazione degli ascendenti, di colorito omerico, registra sorprendentemente l'assenza della menzione del padre, abituale in questo tipo di discorsi<sup>83</sup>. Al suo posto, Achille cita la madre e il suo padre mancato Giove (l. 650-651): se la menzione divina risponde all'intento di nobilitare la sua ascendenza, nel riferimento alla madre sembra possibile cogliere traccia di quella prevalenza del modello che influenza e determina il tradimento delle aspettative riposte nel *genus* da una cultura patriarcale. A confermare la funzione determinante attribuita al paradigma paterno nel processo di formazione del *vir* e, per converso, la deviazione dai percorsi previsti dal sistema di attese unanimemente condiviso prodotta dal modello materno, sono le parole a cui lo stesso Achille, richiamato all'adesione ai suoi doveri di *vir* dall'intervento di Ulisse, che smaschera il travestimento e vanifica il piano di Teti, ridisegna la sua mappa genealogica recuperando la sua discendenza dal Cielo e dall'Oceano e riposizionando nelle gerarchie tradizionali i ruoli genitoriali. Inequivocabile, in questa rilettura degli eventi, la contrapposizione di ruoli e modelli: alla gioia con cui il padre Peleo ascolterà la narrazione della partenza per Troia e ne suggellerà l'agnizione eroica, fa da *pendant* il sentimento di vergogna della madre per essersi lasciata trasportare dal timore per l'incolumità del figlio e aver ordito un complotto ascrivibile esclusivamente alla sua responsabilità<sup>84</sup> (l. 866-874):

*Tunc acer Ulixes*

<sup>78</sup> Cfr. MENDELSON 1990, p. 299; LA PENNA 2000, pp. 141-150; cfr., anche, MICOZZI 1998, 113-114; MCAULEY 2017, cap. 8.; BERNSTEIN 2008, pp. 120-121.

<sup>79</sup> Cfr. MICOZZI 1998.

<sup>80</sup> l. 335-337: *superest nam plurimus illi / invita virtute decor, fallitque tuentes / ambiguus tenuique latens discrimine sexus.*

<sup>81</sup> Cfr. Varr. *L.* 5. 73: *virtus ut viritus a virilitate*; Cic. *Tusc.* 2. 43: *Appellata est enim ex viro virtus.*

<sup>82</sup> Cfr. UCCELLINI 2012, p. 220, *ad loc.*

<sup>83</sup> MENDELSON 1990, p. 297; HESLIN 2005, pp. 164-165; RIPOLL - SOUBIRAN 2008, p. 239, *ad* 650-652.

<sup>84</sup> Cfr. NUZZO 2012, p. 154, *ad* 872-874: lo studioso rileva come le parole di Ulisse «segnano una tappa cruciale del *Bildungsroman* che vede Achille passare dallo *status* di adolescente in qualche modo soggetto alla tutela materna alla condizione di giovane eroe, le cui *aristeiai* non potranno che prendere a modello quelle del padre Peleo».

*admotus lateri summissa voce: «Quid haeres?  
Scimus» ait, «tu semiferi Chironis alumnus,  
tu caeli pelagique nepos, te Dorica classis,  
te tua suspensis exspectat Graecia signis,  
ipsaque iam dubiis nutant tibi Pergama muris.  
Heia, abrumpe moras! Sine perfida palleat Ide,  
et iuuet haec audire patrem, pudeatque dolosam  
sic pro te timuisse Thetin».*

Non sembra essere un caso che la riconquista dell'identità eroica di Achille sia accompagnata da un'emergenza progressiva della figura paterna, fino a quel momento lasciata in ombra e completamente occultata nella sua presentazione a Deidamia (l. 650-656):

*«Ille ego – quid trepidas? – genitum quem caerulea mater  
paene Iovi silvis nivibusque inmisit alendum  
Thessalicis. Nec ego hos cultus aut foeda subissem  
tegmina, ni primo te visa in litore: cessi  
te propter, tibi pensa manu, tibi mollia gesto  
tympana. Quid defles magno nurus addita ponto?  
Quid gemis ingentes caelo paritura nepotes?*

Svelato l'inganno del travestimento, è l'eroe stesso a presentarsi a Licomede per chiedere la mano di Deidamia, rivendicando la sua discendenza da entrambi i genitori di stirpe divina (l. 892-901):

*«Me tibi, care pater – dubium dimitte pavorem! –,  
me dedit alma Thetis: te pridem tanta manebat  
gloria; quaesitum Danais tu mittis Achillen,  
gratior et magno, si fas dixisse, parente  
et dulci Chirone mihi. Sed corda parumper  
huc adverte libens atque has bonus accipe voces:  
Peleus te nato socerum et Thetis hospita iungunt  
adlegantque suos utroque a sanguine divos.  
Unam virgineo natarum ex agmine poscunt:  
dasne? An gens humilis tibi degeneresque videmur?*

L'adesione al modello della presentazione degli eroi previsto dalla tradizione epica, che richiede la menzione del nome del padre, si carica di ulteriori e significative valenze marcando l'acquisizione dell'identità eroica da parte di Achille<sup>85</sup>.

<sup>85</sup> Cfr. RIPOLL - SOUBIRAN 2008, p. 272, ad l. 899, *Utroque a sanguine divos*: si fa riferimento al tema della fierezza dinastica di Achille in considerazione ai suoi antenati Oceano, Giove e Urano.

Il piano di Teti, che mirava a sovvertire la gerarchia dei modelli paterno/materno, registra, dunque, il suo scacco: il primo libro dell'*Achilleide*, che si era aperto nel segno e nella presenza costante della dea, assegnandole un ruolo prioritario<sup>86</sup> nell'elaborazione e attuazione di una strategia dettata dalla tradizionale sollecitudine materna, vede la sua progressiva scomparsa dalla scena e dalla vita del figlio. Achille ha definitivamente dismesso abiti e modelli muliebri per rivestire i panni e la cifra eroica della sua tradizione di personaggio.

Ma, come si diceva, è il secondo libro a segnare, dopo il deragliamento dell'inganno di Sciro e della trama materna<sup>87</sup>, la ripresa della traiettoria lineare che avrebbe potuto spingere Achille dalla grotta di Chirone sul monte Pelio alla guerra di Troia: spetta a Ulisse, già al momento del riconoscimento nel palazzo di Licomede, esortare Achille a lasciarsi alle spalle la commedia degli inganni concepita e messa in scena dalla paura di Teti ed a rompere ogni indugio frapposto alla sua partenza per Troia e alle sue *performances* belliche<sup>88</sup>. Altrettanto schiacciante la responsabilità attribuita dallo stesso Achille all'eccessiva prevalenza del ruolo materno nella deviazione del figlio dal progetto eroico<sup>89</sup>: ad inchiodare Teti è l'efficacia dell'*hapax* (*nimis... mater*)<sup>90</sup>, che suggella e condanna con l'iterazione della *notio* di eccesso – già lamentata dallo stesso Achille all'alba del suo nuovo percorso (2. 17-22: «*Paruimus, genetrix, quamquam haut toleranda iuberes, / paruimus nimium: bella ad Troiana ratesque / Argolicas quaesitus eo*». *Sic orsus et alno / insiluit penitusque Noto stridente propinquis / abripitur terris: et iam ardua ducere nubes / incipit et longo Scyros discedere ponto*) – il peso ingombrante dell'antimodello (2. 37-38: «*Nimis o suspensa nimisque / mater!*»).

In conclusione, la *défaillance* costituita dall'episodio del travestitismo muliebre nella reggia di Licomede sembra ascrivibile all'eccessiva prevalenza dell'*imprinting* materno e al conseguente sbilanciamento di ruoli tradizionalmente precostituiti: è la declinazione al femminile del contrassegno identitario del *genus*, agevolato dal *deficit* di presenza di un padre, Peleo, delegittimato per la sua condizione di mortale, a prescrivere condotte che determinano infrazioni del codice condiviso. Ma si tratta di una deviazione di breve durata, destinata ad essere riassorbita e neutralizzata dal successivo e rassicurante incanalarsi dell'eroe lungo

<sup>86</sup> La centralità conferita in questa ampia porzione di testo, che comincia con il monologo della dea (1. 20 ss.) e finisce con la preghiera all'isola di Sciro, alla presenza costante del personaggio di Teti, destinato a scomparire nel resto del libro, ha indotto alcuni copisti ad individuare nel v. 396 la conclusione di una sezione importante dell'opera e a far cominciare dal v. 397 un libro successivo; per una ricostruzione cfr. UCCELLINI 2012, p. 240, ad 379-396.

<sup>87</sup> Sul deragliamento dell'inganno di Sciro e della trama materna rispetto alla linearità del percorso eroico, cfr. BESSONE 2020, p. 83; la studiosa (pp. 84-85) mette in luce come la riappropriazione di un'identità virile ed eroica dopo la deviazione materna (1. 527: *femineis, Nerei, dolis*) trovi rispecchiamento in una "virata letteraria" verso la tradizione dell'epopea (κλέα ἀνδρῶν) affrancata dalla deviazione degli esiti comici ed erotico-elegiaci.

<sup>88</sup> BESSONE 2020, p. 107.

<sup>89</sup> Sull'ostacolo frapposto all'epopea eroica e al progetto poetico dal ruolo eccessivo assegnato alla madre, cfr. BESSONE 2020, pp. 82-83.

<sup>90</sup> Sul privilegio di coniare questa memorabile definizione del ruolo della dea/madre assegnato al personaggio di Ulisse, cfr. BESSONE 2020, p. 82.

percorsi tracciati dalle figure culturalmente forti (Peleo, Chirone, Ulisse), cui spetta il ruolo indiscusso di modelli di riferimento. L'uscita di scena di Teti *dolosa*, confinata nella zona franca di una stagione liminale, lascia, così, spazio al disvelarsi della statura eroica del *magnae vastator... Troiae* (2. 32) e al riscatto del *maternum nefas* (2. 44) e dei *fatorum crimina* (2. 45).

Graziana Brescia

Università di Bari

email: graziana.brescia@uniba.it

#### BIBLIOGRAFIA

ALTHOFF 1992a: J. Althoff, *Das Konzept der generativen Wärme bei Aristoteles*, in «Hermes» 120 (1992), pp. 181-193.

ALTHOFF 1992b: J. Althoff, *Warm, kalt, flüssig und fest bei Aristoteles. Die Elementarqualitäten in den zoologischen Schriften*, Stuttgart 1992.

ARICÒ 1986: G. Aricò, *L'Achilleide di Stazio: tradizione letteraria e invenzione narrativa*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.32.5 (1986), pp. 2926-64.

BARCHIESI 1996: A. Barchiesi, *La guerra di Troia non avrà luogo: il proemio dell'Achilleide di Stazio*, in «Annali dell'Istituto orientale di Napoli» 18 (1996), pp. 45-62.

BARCHIESI 2005: A. Barchiesi, *Masculinity in the 90's: The Education of Achilles in Statius and Quintilian*, in M. Paschalis (ed.) *Roman and Greek Imperial Epic*, in «Rethymnon Classical Studies» 2 (2005), pp. 47-75.

BASILE 2017: A. Basile, *Sine eam totam integram matrem esse filii sui: una polemica di Gellio a favore dell'allattamento (Gell. 12, 1, 5-7)*, in «Invigliata Lucernis» 39 (2017), pp. 107-111.

BENEDIKTSON 1989: D.Th. Benediktson, *Propertius' «Elegiacization» of Homer*, in «Maia» 37 (1989), pp. 17-26.

BERNSTEIN 2008: N.W. Bernstein, *In the Image of the Ancestors: Narratives of Kinship in Flavian Epic*, Toronto 2008.

BESNIER 1997: B. Besnier, *L'âme végétative selon Aristote*, in «Kairos» 9 (1997), pp. 33-56.

BESSONE 2016: F. Bessone, *The Hero's Extended Family: Familial and Narrative Tensions in Statius' Achilleid*, in N. Manioti (ed.), *Family in Flavian Epic*, Leiden 2016, pp. 174-208.

BESSONE 2019: F. Bessone, *Et qui corpora prima transfigurat. La poetica ovidiana di Stazio*, in C. Battistella, M. Fucecchi (a cura di), *Ovidio: aspetti dell'evoluzione nel sistema letterario della Roma imperiale e oltre*, Milano 2019, pp. 53-70.

- BESSONE 2020: F. Bessone, "Nimis ...mater": *Mother Plot and Epic Deviation in the Achilleid*, in SHARROCK - KEITH 2020, pp. 80-112.
- BETTINI 1986: M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986.
- BETTINI 1992: M. Bettini, *Il ritratto dell'amante*, Torino 1992.
- BETTINI 2000: M. Bettini, *Guardarsi in faccia a Roma. Le parole dell'apparenza fisica nella cultura latina*, in Id., *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e letterature classiche*, Torino 2000, pp. 313-356.
- BYL 1980: S. Byl, *Recherches sur les grands traités biologiques d'Aristote: sources écrites et préjugés*, Bruxelles 1980.
- BRESCIA 1988: G. Brescia, *Sallustio Iug. 6, 1: moduli lessicali e strutture logico-formali di un ritratto*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» 31 (1988), pp. 5-57.
- BRESCIA 2011, *Le poenae del perfidus. Enea tra naufragio e paternità mancata (Ovidio, Her.7)*, in «Giornale Italiano di Filologia» II n.s. 1-2 (2011), pp. 157-179.
- BRESCIA 2013: G. Brescia, *Le metamorfosi dei corpi e l'identità di genere: da Ovidio a Petrarca ad Apollinaire*, in F. Pinto Minerva, S. Olivieri, A. Cagnolati (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, Pisa 2013, pp. 45-68.
- BRESCIA 2017a: G. Brescia, 'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.<sup>3</sup> e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana, in «Lexis» 35 (2017), pp. 265-280.
- BRESCIA 2017b: G. Brescia, *Dare forma all'indefinito. Il cucciolo dell'orsa tra sapere zoologico e metafora letteraria*, in «Studi italiani di filologia classica» 14 (2017), pp. 115-137.
- CAMPESE - GASTALDI 1981: S. Campese, S. Gastaldi, *La donna e i filosofi. Archeologia di un'immagine culturale*, Bologna 1981.
- CENERINI 2016: F. Cenerini, *Il matrimonio con un'Augusta: forma di legittimazione?*, in A. Bielman Sánchez, I. Cogitore, A. Kolb (éds.), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome. III<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - I<sup>er</sup> après J.-C.*, Grenoble 2016, pp. 119-142.
- CHINN 2013: C. Chinn, *Statius' Ovidian Achilles*, in «Phoenix» 67 (2013), pp. 320-342.
- CIPRIANI 1988: G. Cipriani, *Sallustio e l'immaginario. Per una biografia eroica di Giugurta*, Bari 1988.
- CYRINO 1998: M.S. Cyrino, *Heroes in D(u)ress: Transvestism and Power in the Myths of Herakles and Achilles*, in «Arethusa» 31 (1998), pp. 207-241.
- CORBEILL 2002: A. Corbeill, *Political Movement. Walking and Ideology in Republican Rome*, in D. Fredrick (ed.), *The Roman Gaze. Vision, Power, and the Body*, Baltimore-London 2002, pp. 182-215.
- CORBO 2017: C. CORBO, *Il ruolo della madre nell'affidamento dei figli nell'esperienza giuridica romana*, in «Invigilata Lucernis» 39 (2017), pp. 153- 167.
- CRISTANTE 2017: L. Cristante, *Oblitteratis et abolitis nativae pietatis elementis. L'allattamento materno, le nutrici, i filosofi*, in «Invigilata Lucernis» 39 (2017), pp. 101-106.

- DAVIS 2015: P. Davis, *Statius' Achilleid: The Paradoxical Epic*, in W.J. Dominik, C.E. Newlands, K. Gervais (eds.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, pp. 157-172.
- FANTHAM 1979: E. Fantham, *Statius' Achilles and His Trojan Model*, in «Classical Quarterly» n.s. 29 (1979), pp. 457-462.
- FANTHAM E. 1999: E. Fantaham, *Chironis exemplum: On Teacher's and Surrogate Fathers in Achilleid and Silvae*, in «Hermathena» 167 (1999), pp. 59-70.
- FANTUZZI 2012: M. Fantuzzi, *Achilles in Love: Intertextual Studies*, Oxford 2012.
- GALASSO 2004: L. Galasso, *Ovid's Variations on Achilles in the Metamorphoses*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 47 (2004), pp. 83-98.
- GARBER 1993: M. Garber, *Vested Interests: Cross-Dressing and Cultural Anxiety*, New York 1993.
- GHERCHANOC 2020: F. Gherchanoc, *From Body to Behaviour: Maternal Transmission in the Ancient Greek World*, in SHARROCK - KEITH 2020, pp. 49-62.
- GIANNARELLI 1998: E. Giannarelli, *Da madre a figlio: eredità genetica e trasmissione dei valori nei testi biografici di età imperiale*, in «Filologia antica e moderna» 15 (1998), pp. 27-54.
- GUASTELLA 1985: G. Guastella, *La rete del sangue: simbologia delle relazioni e modelli dell'identità nella cultura romana*, in «Materiali e discussioni» 15 (1985), pp. 49-123.
- GUASTELLA 2001: G. Guastella, *La prova nel delitto. Seneca e il mito di Atreo e Tieste*, in Id., *L'ira e l'onore. Forme della vendetta nel teatro senecano e nella sua tradizione*, Palermo 2002, pp. 31-74.
- HARDIE 2002: P.R. Hardie, *Ovid's Poetics of Illusion*, Cambridge 2002.
- HÉRITIER-AUGÉ 1985: F. Héritier-Augé, *Le sperme et le sang. De quelques théories anciennes sur leur genèse et leurs rapports*, in «Nouvelle Revue de Psychanalyse» 32 (1985), pp. 111-122.
- HÉRITIER-AUGÉ 1993: F. Héritier-Augé, *La costruzione dell'essere sessuato, la costruzione sociale del genere e le ambiguità dell'identità sessuale*, in M. Bettini (a cura di), *Maschile/femminile. Generi e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari 1993, pp. 113-130.
- HESLIN 2005: P. J. Heslin, *The Transvestite Achilles: Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge 2005.
- HINDS 1998: S. Hinds, *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge 1998.
- JAMSET 2004: C. Jamset, *Death-loration: The Eroticization of Death in the Thebaid*, in «Greece & Rome» 51 (2002), pp. 95-104.
- KENNEY 1996: J. Kenney, *Ovid. Heroides XVI -XXI*, Cambridge 1996.
- KENNEY 2002: J. Kenney, *Ovid's Language and Style*, in B.W. Boyd (ed.), *Brill's Companion to Ovid*, Leiden 2002, pp. 27-89.
- KENNEY 2011: E. J. Kenney (a cura di), *Ovidio. Metamorfosi*, vol. IV, *Libri VII-IX*, Milano 2011.

- KING 1987: K.C. King, *Achilles: Paradigms of the War Hero from Homer to the Middle Ages*, Berkeley 1987.
- KLODT 2009: C. Klodt, *Der kleine Achill: ironische Destruktion homerischen Heldentums in der Achilleis des Statius*, in R.F. Gleis (hrsg.), *Ironie: griechische und lateinische Fallstudien*, Trier 2009, pp. 179-227.
- KOZÁK 2013: D. Kozák, *Traces of the Argo: Statius' Achilleid and Valerius' Argonautica 1-2*, in G. Manuwald, A. Voigt, F. Montanari (eds.), *Flavian Epic Interactions*, Berlin 2013, pp. 247-266.
- LABATE 2010: M. Labate, *Passato remoto. Età mitiche e identità augustea in Ovidio*, Pisa 2010.
- LA PENNA 2000: A. La Penna, *Modelli efebici nella poesia di Stazio*, in Id., *Eros dai cento volti. Modelli etici ed estetici nell'età dei Flavi*, Venezia 2000, pp. 135-168.
- LENTANO 2007: M. Lentano, *La prova del sangue. Storie di identità e storie di legittimità nella cultura latina*, Bologna 2007.
- LENTANO 2009: M. Lentano, *Il sangue di Ippolito. Nota a Seneca, Phaedra 903 ss.*, in «Dioniso» n.s. 6 (2007), pp. 126-139 (ora in Id., *Signa culturae. Saggi di antropologia e letteratura latina*, Bologna 2009, pp. 81-101, da cui si cita).
- LENTANO 2014: M. Lentano, *Parentela*, in M. Bettini, W.M. Short (a cura di), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014, pp. 167-186.
- LESKY 1951: E. Lesky, *Die Zeugungs- und Vererbungslehren der Antike und ihr Nachwirken*, Wiesbaden 1951.
- MCAULEY 2010: M. McAuley, *Ambiguous Sexus: Epic Masculinity in Transition in Statius' Achilleid*, in «Akroterion» 55 (2010), pp. 37-60.
- MCAULEY 2017: M. McAuley, *Reproducing Rome: Motherhood in Virgil, Ovid, Seneca, and Statius*, Oxford 2017.
- MC KEOWN 1987: J.C. Mc Keown, *Ovid, Amores: Text, Prolegomena and Commentary in Four Volumes*, Liverpool 1987.
- MCNELIS 2009: Ch. McNelis, *Ovidian Strategies in Early Imperial Literature*, in P. Knox (ed.), *A Companion to Ovid*, Malden 2009, pp. 397-410.
- MENDELSON 1990: D. Mendelson, *Empty Nest, Abandoned Cave: Maternal Anxiety in Achilleid 1*, in «Classical Antiquity» 9 (1990), pp. 295-308.
- MICHELAKIS 2002: P. Michelakis, *Achilles in Greek Tragedy*, Cambridge 2002.
- MICOZZI 1998: L. Micozzi, *Pathos e figure materne nella Tebaide di Stazio*, in «Maia» 50 (1998), pp. 95-123.
- MINARDI 1999: T. Minardi, *Pignus e la sua storia: variazioni semantiche*, in «Aufidus» 36 (1999), pp. 75-93.
- MIRTO 2012: M.S. Mirto, *La figura di Teti e la crisi del gamos eroico nell'Andromaca di Euripide*, in «Materiali e discussioni» 69 (2012), pp. 45-70.

- NEEDHAM 1959: J. Needham, *A History of Embryology*, Cambridge 1959.
- NEWLANDS 2006: C. Newlands, *Mothers in Statius Poetry: Sorrows and Surrogates*, in «Helios» 33 (2006), pp. 203-226.
- NUZZO 2012: G. Nuzzo, *Publio Papinio Stazio. Achilleide*, Palermo 2012.
- PAPAIOANNOU 2007: S. Papaioannou, *Redesigning Achilles: "Recycling" the Epic Cycle in the Little Iliad (Ovid, Metamorphoses 12.1-13.622)*, Berlin 2007.
- PUCCINI-DELBEY 2007: G. Puccini-Delbey, *La vie sexuelle à Rome*, Paris 2007.
- RIPOLL - SOUBIRAN 2008: F. Ripoll, J. Soubiran, *Stace, Achilléide*, Leuven 2008.
- ROSATI 1992: G. Rosati, *L'Achilleide di Stazio, un'epica dell'ambiguità*, in «Maia» 44 (1992), pp. 233-266.
- ROSATI 1994: G. Rosati (a cura di), *Stazio. Achilleide*, Milano 1994.
- RUSSELL 2014: C. M. Russell, *The Most Unkindest Cut: Gender, Genre, and Castration in Statius' Achilleid and Silvae 3.4*, in «American Journal of Philology» 135 (2014), pp. 87-121.
- SALLER 1984: R. Saller, *Familia, Domus and the Roman Conception on the Family*, in «Phoenix» 38 (1984), pp. 336-355.
- SANNA 2004: L. Sanna, *Ignis, Accendo, Incendo. Il lussuoso sfarzo del puer nella poesia flavia*, in «Acme» 8 (2004), pp. 287-294.
- SANNA 2007: L. Sanna, *Achilles, the Wise Lover and his Seductive Strategies (Statius, Achilleid 1.560-92)*, in «Classical Quarterly» 57 (2007), pp. 207-215.
- SCARPI 1996: P. Scarpi (a cura di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996.
- SCHETTER 1960: W. Schetter, *Untersuchungen zur epischen Kunst des Statius*, Wiesbaden 1960.
- SHARROCK - KEITH 2020: A. Sharrock, A. Keith (eds.), *Maternal Conceptions in Classical Literature and Philosophy*, Toronto-Buffalo-London 2020.
- SISSA 1983: G. Sissa, *Il corpo della donna. Lineamenti di una ginecologia filosofica*, in S. Campese, P. Manuli, G. Sissa (a cura di), *Madre materia. Sociologia e biologia della donna greca*, Torino 1983, pp. 83-145.
- SLATKIN 1991: L. Slatkin, *The Power of Thetis: Allusion and Interpretation in the Iliad*, Berkeley 1991.
- STRAMAGLIA 2008: A. Stramaglia, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*, Bologna 2008.
- TREGGIARI 1991: S. Treggiari, *Roman Marriage: Iusti Coniuges, from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford 1991.
- UCCELLINI 2012: R. Uccellini, *L'arrivo di Achille a Sciro. Saggio di commento a Stazio, Achilleide 1, 1-396*, Pisa 2012.